

## **CONVEGNO 19-20 ottobre 2018**

### **“Sviluppare prossimità competenti nel territorio”**

Il Consorzio dei servizi socio assistenziali C.I.S.AS, Ente gestore delle funzioni socio assistenziali per 11 Comuni (55.000 abitanti) insistenti lungo nella Provincia di Novara, nel perseguire l'obiettivo di sviluppare welfare di prossimità, favorisce l'affidamento delle persone disabili minori ed adulte .

Da oltre 10 anni il Consorzio predispone percorsi di affidamento con la partecipazione attiva delle persone disabili, al fine di favorire una migliore inclusione sociale, l'accesso e l'inclusione nella vita della comunità, nell'ambito di un progetto individualizzato che prevede la presenza di persone affidatarie disponibili a condividere con i servizi e la persona segmenti del progetto individualizzato con diverse valenze.

Il racconto dell'esperienza relativa all'affidamento di adulti fragili, persone abili e anziani che presentiamo in questo seminario può rappresentare un'opportunità di spunti e riflessioni per promuovere un miglioramento della qualità della vita per tutti coloro che sono coinvolti: la persona affidata, l'affidatario, i servizi sociali ma anche la comunità.

Parallelamente alla sperimentazione di altre iniziative che hanno visto il coinvolgimento di cittadini, quali il Servizio civico delle persone anziane e il servizio affidi educativi di minori, lo strumento dell'affido ha aperto le porte del Consorzio, ad un processo che intende promuovere cammini verso una comunità di vicinanza, quale risorsa per un miglior benessere di tutti i soggetti.

Procederò con una breve illustrazione sul Consorzio, presenterò quattro storie di affidi e infine alcune considerazioni su questa esperienza.

Il Consorzio Intercomunale per la gestione dei servizi socio assistenziali (C.I.S.AS.) nasce nel 2006 con la presenza di 11 Comuni della provincia di Novara e raggiunge una popolazione di 55.000 abitanti.

Con questa scelta i Comuni, precedentemente associati tramite Convenzione dall'85, hanno confermato la volontà di offrire ai cittadini del territorio un'organizzazione sovra comunale stabile e duratura in grado di dare continuità e solidità ai servizi socio-assistenziali.

Illustrerò ora brevemente quattro storie di affidi diversi

Mario è un signore sordomuto e gravemente ipovedente; richiede ai servizi di frequentare un corso di acquaticità ; viene inserito nel gruppo del nuoto ma chiede di avere più tempo e più disponibilità per questa e altre attività motorie. In quel momento un giovane Paolo., a seguito di malattia oncologica invalidante, chiede un aiuto per l'inserimento lavorativo. In attesa del lavoro, decide di fare una scuola superiore serale; a Paolo viene proposto l'affidamento di Mario per favorirne le attività richieste. L'operatore istruisce Paolo, circa le modalità di comunicazione per poter dialogare con Mario, ed inizia così un percorso di affidamento che si conclude dopo 5 anni ; Paolo nel frattempo termina la scuola serale e trova lavoro. Sono trascorsi ormai 7 anni dall'inizio dell'esperienza di affidamento ma M.e.P. continuano a frequentarsi. essendosi consolidato in questo lungo periodo di tempo un profondo legame amicale tra i due.

La famiglia Rossi . proveniente dalla Romania e' composta da padre, madre molto giovani e due bambini piccolissimi; il bambino dall'età di due anni si ammala e perde completamente la vista; necessita di visite specialistiche, interventi chirurgici in città lontane; fortunatamente troviamo una famiglia affidataria, che vive nel cortile in cui vive la famiglia, che è disponibile ad affiancare la madre, provata dal carico di lavoro familiare e da questa intensa esperienza di sofferenza. L' affidataria si occupa della neonata quando la mamma non è presente perché impegnata nelle cure del bimbo. Naturalmente la situazione è difficile ma la famiglia affidataria riesce comunque ad affiancare la madre con aiuto, vicinanza e condivisione. La famiglia Rossi dopo tre anni riesce ad ottenere la casa popolare e si trasferisce. L'affidamento termina. Oggi la famiglia affidataria rimane un punto di riferimento per i componenti del nucleo familiare con il quale ha stabilito un significativo rapporto amicale. I bambini soprattutto sono rimasti molto legati agli affidatari compresa una nonna anziana che li ha adottati come nipotini.

Nel lavoro di rete con i partners nell'ambito dei Laboratori diffusi della disabilità intercettiamo un Gruppo di Acquisto Solidale. I soci propongono di attivare una collaborazione con alcune persone disabili conosciute perché inserite nel "Cantiere Verde" (laboratorio di agricoltura) possano collaborare nella fase di distribuzione dei prodotti nelle cassette dei soci. L'opportunità viene accolta e sottoscriviamo un'accordo con l'Associazione. L'educatore accompagna i destinatari del progetto in un percorso di

acquisizione di competenze: l'esperienza è positiva, i soggetti riescono ad acquisire una buona conoscenza del lavoro. L'educatore propone il passaggio all'affidamento a giovani volontari che affianchino le persone disabili adulte in questa attività, perché questa assuma una connotazione di maggiore normalità: la verifica con i soggetti coinvolti è positiva; il supporto al G.A.S. diviene una risorsa per i soci e tra questi, gli affidatari e i disabili si creano vivaci legami amicali.

La Sig.ra Nadia. è una donna con disabilità motoria e psichica, in cura presso il D.S.M. Vive sola, non lavora, non si prende cura di se', ne' della casa. Sulle prime rifiuta il nostro affiancamento. Molto faticosamente, in un secondo tempo, riusciamo a condividere un minimo progetto di aiuto. Negli ultimi anni trova un compagno che, purtroppo si ammala gravemente. La situazione familiare di Nadia si complica ulteriormente e richiederebbe un maggior aiuto che Nadia non accetta. Proponiamo allora un affidamento alla Sig. Fatima di origine marocchina; dopo un periodo di conoscenza l'affidamento lentamente si avvia: Nadia., sulle prime molto diffidente, accetta di lasciarsi aiutare. L'affidataria la sostiene e la conforta quando, purtroppo, il compagno entra in fase terminale e muore. Nadia trova nella persona che l'affianca qualcuno a cui parlare a lungo della sua sofferenza e che si può occupare di lei, nei momenti di fragilità e bisogno. Tra le due si stabilisce un buon legame amicale che aiuta Nadia a riprendere la sua vita, anche se faticosamente, comunque con una persona che ora le sta vicino.

Questa è la descrizione delle storie; dietro i percorsi descritti brevemente c'è una fitta rete di cura di questi rapporti, dei momenti che li hanno visti evolvere, delle fatiche che hanno connotato alcuni passaggi. Tutto questo negli operatori ha sollecitato riflessioni, osservazioni e confronti sulle esperienze che tentiamo di descrivere di seguito.

La L.328/00 e la L.R. 1/04 hanno orientano gli operatori verso la costruzione di un rete integrata di interventi e servizi, alla partecipazione degli attori istituzionali e non del territorio, alla promozione di una comunità solidale. Ci siamo attivati, come tutti i servizi sociali, per favorire connessioni con il territorio con associazioni e soggetti attivi della comunità e abbiamo costruito con loro una integrazione di opportunità per i cittadini. Le relazioni tra gruppi, tra attori sociali diversi, pur dialoganti e sicuramente migliorativi rispetto alla separatezza degli anni precedenti, erano ancora prevalentemente connotati come circuiti chiusi dentro la comunità.

L'esperienza nel lavoro di coinvolgimento di comuni cittadini, adeguatamente sostenuti nei percorsi di affido sopra illustrati, consente di andare oltre la rete verso un sistema più diffuso di solidarietà e permette di ritrovare negli affidatari " non specializzati" quella NORMALITÀ, quella "situazione alla pari" spesso richiesta dalle persone di cui ci occupiamo abitualmente.

E proprio accogliendo questa esigenza di un aiuto amichevole (spesso ci è capitato di sentirci dire (" ma tu sei mio amico?") che nel 2008 si definisce un Regolamento che delinea l'affido di adulti fragili, anziani, disabili e ne indica una prassi: dopo un periodo di conoscenza (che può avvenire presso un laboratorio diffuso o a domicilio della persona) e la condivisione progettuale mediata dall'operatore, è prevista la stesura di un accordo condiviso tra persona affidata, affidatario, operatore. Nell'accordo vengono precisate le modalità dell'affido, i vincoli, le finalità (socializzante, abilitante e di potenziamento dell'autonomia, reinserimento sociale, supporto alla persona) e il contributo per rimborso spese, ecc.

Punti di attenzione di questa prassi sono: l'ascolto della persona nel suo diritto di autodeterminarsi, l'individuazione di affidatari disponibili e partecipi, il trasferimento di elementi di conoscenza finalizzati alla migliore comprensione della persona, il rapporto di condivisione dell'andamento dell'affidamento (i soggetti coinvolti si incontrano periodicamente in un'ottica di confronto e di riflessione sull'evoluzione dell'affido). Il ruolo dell'operatore è quello di tenere le fila e la regia del processo perseguendo l'obiettivo di ampliare le relazioni, favorire l'avvicinamento della persona alla comunità', consentire l'arricchimento di esperienze nel contesto sociale per una inclusione sociale più viva possibile.

Nell'esperienza di questi anni possiamo rilevare come il lavoro di promozione e accompagnamento dell'affido debba considerare aspetti e questioni importanti quali, ad es., il saper cogliere il bisogno della persona, saperla accompagnare all'affidamento, individuare le modalità più adeguate, considerare l'importanza del tempo- periodicità, durata, orario,- saper mediare momenti di difficoltà e comprenderne i motivi, saper valorizzare la generatività dell'affido.

A distanza di otto anni gli operatori evidenziano un sostanziale positivo andamento dell'esperienza che ha visto l'attivazione di oltre 100 affidi; durante gli anni sono stati approfonditi alcuni aspetti di positività e criticità caratterizzanti le diverse tipologie che sinteticamente descriviamo ma che continuano ad essere oggetto di approfondimento e riflessione.

Per gli Anziani, soprattutto coloro che si trovano in condizione di solitudine, l'affidamento a persone della comunità è un utile strumento per poter integrare il solo intervento professionale, contrastando così, con azioni di "buonvicinato", l'emarginazione. L'esperienza nella maggior parte dei casi ha avuto un positivo riscontro, con un miglioramento della qualità di vita dell'anziano grazie all'instaurarsi di un rapporto di ascolto, attenzione e aiuto tra anziani e affidatari. Per alcuni affidatari l'esperienza è stata anche un'occasione per sperimentarsi, conoscere le proprie attitudini e valorizzarle. Alcuni di loro, dopo questa esperienza, hanno considerato concretamente la possibilità di frequentare un corso per operatore socio-sanitario ed oggi hanno un'occupazione stabile in questo settore.

L'affido di persone fragili ha incontrato maggiore difficoltà soprattutto nei casi di persone con evidenti problematiche relazionali. Alcuni affidatari, dotati di una spiccata capacità di ascolto e di accoglienza, hanno comunque saputo tessere una rete relazionale positiva, superando la diffidenza iniziale dell'affidatario. In alcuni casi poi hanno favorito un significativo cambiamento nella vita di queste persone. Naturalmente non è stato così per tutti.

Con alcune persone, con situazioni complesse, abbiamo sperimentato un affido "allargato" grazie ad associazioni di volontariato con le quali si è definito un accordo finalizzato ad percorso di inclusione sociale per persone fragili, al fine di facilitare un'attiva partecipazione per il perseguimento di un'azione di solidarietà.

Queste esperienze hanno avuto il vantaggio di coinvolgere più persone "affidatarie" stemperando le difficoltà evidenziate nel rapporto di affidamento individuale e facilitando l'emersione di risorse personali per un progetto solidale. In alcuni casi da questo incontro sono nate proposte generative a favore della comunità.

L'affido di persone disabili nasce dalla riflessione degli operatori che considerano il limite degli interventi professionali e del classico supporto/rapporto operatore -utente -famiglia accogliendo e sostenendo le istanze di una maggiore partecipazione nei luoghi della comunità, e l'assunzione, da parte delle persona affidata, di un ruolo di cittadino adulto. Sfidando i limiti reali presenti nella comunità, l'esperienza di questi anni mette in evidenza come l'affido delle persone disabili appaia nella maggior parte delle situazioni come opportunità di vivere relazioni con persone della comunità e di perseguire inclusione sociale.

Si sono attivati affidi per vivere momenti del tempo libero, accompagnamenti con mezzi pubblici, frequenza a spazi di vita comunitaria per esperienze di adultità.

Le esperienze più positive hanno evidenziato nelle persone disabili il piacere di fare le "cose normali, le cose che fanno tutti, accanto a persone normali che sanno ascoltare ed eventualmente aiutare, in caso di bisogno .

Abbiamo imparato che il rapporto e la vicinanza con persone disponibili ad accompagnare e condividere segmenti di vita delle persone disabili adulte possono consentire di sperimentare una relazione non professionale, favorire una maggiore " leggerezza" relazionale , un arricchimento sul piano umano e una maggiore sintonia con la comunità.

Abbiamo imparato ad ascoltare attentamente le osservazioni e le riflessioni degli affidatari e degli affidati e trovare punti di convergenza su come "andare oltre" per sfidare l'emarginazione ma anche valorizzare le differenze di ciascuno.

Abbiamo sentito raccontare da molti affidatari di un'esperienza importante, di crescita personale, impegnativa ma arricchente; un'opportunità per vivere una relazione di vivace scambio tra adulti ugualmente diversi e diversamente uguali: alcuni affidatari sono stati promotori di questa esperienza, ne hanno parlato e hanno condotto persone ad avvicinarsi ai servizi per offrire la propria disponibilità

Tutto questo ha certo contribuito a migliorare le relazioni delle persone il loro benessere e ha arricchito gli affidatari e hanno anche generato altro...

Il Sig. F. con il nuovo affidatario insegna nei centri anziani a costruire cestini con il midollino ed è diventato un maestro in questo lavoro artigianale ormai in estinzione.

La signora Rossi., che vive ora nella casa popolare con la famiglia, si propone di fare l'affidataria al Sig. Z. che ha perso la moglie e vive solo nello stesso edificio.

Gli affidatari del gruppo G.A.S.B.i.O. hanno proposto di accompagnare le persone disabili adulte in vacanza il prossimo anno e per questi ultimi sarebbe la prima esperienza di adultità

La sig. Nadia ha contattato l'assistente sociale per avere informazioni di carattere amministrativo ed aiutare l'affidataria nell'espletamento di una pratica. Si è impegnata personalmente per capire come procedere. La sig. marocchina e Nadia sono molto diverse nella cultura e nella vita con diverse fragilità ma in queste hanno costituito un legame solido e di reciprocità: la Sig. marocchina dice "Io la vedo come mia madre che non è qui" e N. dice "per me lei è come una figlia che non ho e l'aiuterò".

In queste evoluzioni delle storie di persone che abbiamo riportato abbiamo ritrovato un movimento generativo che, oltre al miglioramento del benessere delle persone, ha la possibilità di essere una testimonianza, una luce nella comunità perché diffonde opportunità di vicinanza alle persone e favorisce una cultura di partecipazione, co - responsabilità, reciprocità di cui la comunità può avvalersi per migliorare l'inclusione di tutti i cittadini.